Corriere della Sera

**Il risultato,pubblicato sulla rivista Applied Spectroscopy**

**Sacra Sindone, sostanza conferma che avvolse un uomo dopo la tortura**

**E’ stata trovata tra le fibre di lino ed è legata alla degradazione del sangue. «L’uomo avvolto nella sindone aveva affrontato una morte crudele»**

Dopo la recente scoperta di una sostanza spia della degradazione di sangue e fibre muscolari nel lino della Sindone, l’identificazione di un’altra sostanza, anche questa legata alla degradazione del sangue, ad avvalorare l’ipotesi che nella tela conservata a Torino è stato avvolto un uomo che era stato torturato. Il risultato, pubblicato sulla rivista Applied Spectroscopy, è nato dalla collaborazione tra Giulio Fanti, del dipartimento di Ingegneria industriale dell’università di Padova, e Jean-Pierre Laude, dell’azienda francese Horiba Jobin-Yvon, specializzata in tecniche di analisi.

La sostanza, chiamata biliverdina, è stata identificata tra le fibre della sindone grazie alla tecnica della spettroscopia Raman, che riconosce la struttura delle molecole, come fosse una sorta di impronta digitale. La biliverdina viene prodotta dalla degradazione dell’eme, un componente di proteine di sangue e muscoli. Il nuovo risultato si aggiunge a quello recentemente pubblicato sulla rivista Plos One, frutto della collaborazione fra università di Padova e Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), che aveva riconosciuta la presenza di un componente del sangue come la creatinina e di una proteina presente in molti tessuti, come la ferritina.

I due risultati indicano che l’uomo avvolto nella sindone aveva affrontato una morte crudele, ha rilevato Fanti. «Infatti - ha spiegato - un trauma produce la biliverdina come degradazione dell’emoglobina nel sangue e la creatinina con ferritina risulta dalla degradazione delle fibre muscolari». Secondo il ricercatore «questi risultati rappresentano un importante passo in avanti negli studi sull’autenticità della Sindone perché, mentre è confermato il fatto che essa realmente ha avvolto un uomo torturato a morte, è molto improbabile che un artista, forse nei secoli passati, sia stato in grado di aggiungere tutti questi dettagli alla sua opera d’arte».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nuovo studio sulla Sindone: "Ha avvolto un uomo sottoposto a tortura"**

**La conclusione dopo il rinvenimento di una sostanza spia che indica la degradazione del sangue. Il risultato però è contestato dai custodi del Sacro Lino**

Dopo la recente scoperta di una sostanza spia della degradazione di sangue e fibre muscolari nel lino della Sindone, l'identificazione di un'altra sostanza, anche questa legata alla degradazione del sangue, ad avvalorare l'ipotesi che nella tela conservata a Torino è stato avvolto un uomo che era stato torturato. Il risultato, pubblicato sulla rivista Applied Spectroscopy, è nato dalla collaborazione tra Giulio Fanti, del dipartimento di Ingegneria industriale dell'università di Padova, e Jean-Pierre Laude, dell'azienda francese Horiba Jobin-Yvon, specializzata in tecniche di analisi.

La sostanza, chiamata biliverdina, è stata identificata tra le fibre della sindone grazie alla tecnica della spettroscopia Raman, che riconosce la struttura delle molecole, come fosse una sorta di impronta digitale. La biliverdina viene prodotta dalla degradazione dell'eme, un componente di proteine di sangue e muscoli. Il nuovo risultato si aggiunge a quello recentemente pubblicato sulla rivista Plos One, frutto della collaborazione fra università di Padova e Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), che aveva riconosciuta la presenza di un componente del sangue come la creatinina e di una proteina presente in molti tessuti, come la ferritina.

I due risultati indicano che l'uomo avvolto nella sindone aveva affrontato una morte crudele, ha rilevato Fanti. "Infatti - ha spiegato - un trauma produce la biliverdina come degradazione dell'emoglobina nel sangue e la creatinina con ferritina risulta dalla degradazione delle fibre muscolari".

Secondo il ricercatore "questi risultati rappresentano un importante passo in avanti negli studi sull'autenticità della Sindone perché, mentre è confermato il fatto che essa realmente ha avvolto un uomo torturato a morte, è molto improbabile che un artista, forse nei secoli passati, sia stato in grado di aggiungere tutti questi dettagli alla sua opera d'arte".

Il mistero però è tutt'altro che risolto. Secondo monsignor Giuseppe Ghiberti e il professor Bruno

Barberis - due tra i massimi esperti di Sindonologia, custodi del Lino, dei prelievi e degli interventi di restauro - puntualizzano che il professor Fanti non è in grado di dimostrare da dove provengano le fibre sulle quali sta lavorando da tempo. Se fossero fibre vere forse ottenute illegalmente - sostengono i due studiosi - non c'è alcuna certezza sulla loro conservazione. E quindi il loro valore si riduce notevolmente.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Il sangue dell’uomo della Sindone appartiene a una persona che ha subito torture”**

**La scoperta dell’Università di Padova viene però contestata dagli esperti torinesi: i campioni su cui si è lavorato non sono scientificamente attendibili**

maria teresa martinengo

TORINO

Dalla rivista scientifica Applied Spectroscopy arriva l’annuncio di una nuova scoperta sul sangue della Sindone: una sostanza presente nelle tracce proverebbe che l’uomo avvolto nel Telo sarebbe stato oggetto di torture, proprio come Gesù, torturato e crocifisso. Ma a Torino, gli esperti del Centro Internazionale di Sindonologia si affrettano a ricordare che i frammenti del lino su cui sarebbero state fatte le analisi, non sono attendibili, non hanno valore scientifico in quanto non si sa né da chi né come sarebbero stati prelevati.

La notizia, lanciata oggi dalle agenzie, riguarda l’identificazione di una sostanza - dopo una precedente scoperta avvenuta nello stesso ambito di ricerca - legata alla degradazione del sangue. Il risultato, pubblicato sulla rivista Applied Spectroscopy, è nato dalla collaborazione tra Giulio Fanti, del dipartimento di Ingegneria industriale dell’Università di Padova, e Jean-Pierre Laude, dell’azienda francese Horiba Jobin-Yvon, specializzata in tecniche di analisi. La sostanza, chiamata biliverdina, è stata identificata tra le fibre della Sindone grazie alla tecnica della spettroscopia Raman, che riconosce la struttura delle molecole, come fosse una sorta di impronta digitale. La biliverdina viene prodotta dalla degradazione dell’eme, un componente di proteine di sangue e muscoli. Il nuovo risultato si aggiunge a quello recentemente pubblicato sulla rivista Plos One, frutto della collaborazione fra università di Padova e Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), che aveva riconosciuta la presenza di un componente del sangue come la creatinina e di una proteina presente in molti tessuti, come la ferritina.

I due risultati indicano che l’uomo avvolto nella Sindone aveva affrontato una morte crudele, ha rilevato Fanti. «Infatti - ha spiegato - un trauma produce la biliverdina come degradazione dell’emoglobina nel sangue e la creatinina con ferritina risulta dalla degradazione delle fibre muscolari». Secondo il ricercatore «questi risultati rappresentano un importante passo in avanti negli studi sull’autenticità della Sindone perché, mentre è confermato il fatto che essa realmente ha avvolto un uomo torturato a morte, è molto improbabile che un artista, forse nei secoli passati, sia stato in grado di aggiungere tutti questi dettagli alla sua opera d’arte».

A Torino, però, monsignor Giuseppe Ghiberti e il professor Bruno Barberis - due tra i massimi esperti di Sindonologia, custodi della storia non solo del Telo, ma anche dei prelievi e dei restauri eseguiti sulla Sindone negli ultimi decenni, e della conservazione della reliquia - precisano, come già hanno fatto in passato, che il professor Fanti non è in grado di dimostrare da dove provengano le fibre sindoniche sulle quali sta lavorando da tempo. «Se anche si trattasse di fibre vere ottenute illegalmente, e non si comprende come, durante i prelievi per le analisi del 1978 e del 1988, non c’è alcuna certezza - osservano i due studiosi - sulla loro conservazione. Circostanza che, purtroppo, toglie valore alle

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Principali notizie dall’Italia e dal mondo. Corea del Nord, Pyongyang pensa a test bomba H nel Pacifico.**

**Corea del Nord. Pyongyang pensa a test bomba H nel Pacifico. Kim, “Trump pagherà per le sue minacce”**

La Corea del Nord potrebbe condurre il più potente test di bomba all’idrogeno nel Pacifico, tra le “azioni di più alto livello” contro gli Usa. È l’ipotesi espressa dal ministro degli Esteri nordcoreano Ri Yong-ho in merito alle affermazioni del leader Kim Jong-un, che sta considerando iniziative in risposta al presidente americano Donald Trump e alla sua minaccia di “distruzione totale” del Paese asiatico. Kim ha definito Trump “un folle” e ha aggiunto che il presidente statunitense “pagherà caro” per le sue minacce. Kim ha accusato Trump di non essere adeguato per ricoprire il ruolo di “comandante in capo di un Paese”. Il capo del regime nordcoreano ha descritto il presidente Usa come “una canaglia e un bandito, desideroso di giocare con il fuoco”.

**Legge elettorale. Fiano deposita il ‘Rosatellum bis’. Primo sì di Fi. Attacca M5S. Appello della Boldrini**

Si profila un’intesa a quattro Pd-Fi-Lega-Ap sulla legge elettorale. Apre Forza Italia e anche la Lega si dice pronta a votarla già la prossima settimana. Grida, invece, all’inciucio l’M5S. Il relatore del provvedimento, Emanuele Fiano (Pd), ha depositato in commissione Affari costituzionali della Camera il nuovo testo base, il cosiddetto Rosatellum 2.0, che prevede il 36% dei deputati eletti in collegi uninominali e il 64% con metodo proporzionale. Il testo è stato depositato anche al Senato dai dem Andrea Marcucci, Roberto Cociancich, Stefano Collina, Franco Mirabelli e Giorgio Pagliari. “Il Pd, come è noto, non è autosufficiente – osservano i 5 senatori – quindi per andare avanti prima alla Camera e poi al Senato serve un accordo vero con altri gruppi parlamentari. Le critiche di M5S e Mdp arrivate in queste ore sono ingenerose. Non si può attaccare il Consultellum e poi impedire qualsiasi modifica”. Secondo la presidente della Camera, Laura Boldrini, senza legge elettorale il Paese è meno credibile. “Rosatellum? Non entro nel merito della legge elettorale, sarebbe improprio. Ma senza legge elettorale il Paese rischia un contraccolpo, perderebbe credibilità. Bisogna fare tutti uno sforzo, faccio un appello a tutte le forze politiche perché riescano ad avere una prova di responsabilità e trovare un accordo”.

**Lavoro. In 7 mesi 1 milione di posti, ma la metà è a tempo determinato**

“Nei primi sette mesi del 2017, nel settore privato, si registra un saldo tra assunzioni e cessazioni pari a +1.073.000, superiore a quello del corrispondente periodo sia del 2016 che del 2015”. Lo rileva l’Inps, spiegando che anche il saldo annualizzato, relativo agli ultimi 12 mesi, “risulta positivo” e “pari a +571.000”, frutto della “crescita tendenziale dei contratti a tempo indeterminato (+18.000), dei contratti di apprendistato (+52.000) e, soprattutto, dei contratti a tempo determinato (+501.000, inclusi i contratti stagionali)”. Tra gennaio e luglio sono quindi stati “accesi” più rapporti di lavoro di quelli che invece si sono “spenti”, analizzando sempre le dinamiche del mercato del lavoro nel settore privato. Il saldo fa registrare un avanzo positivo per oltre un milione, “superiore a quello del corrispondente periodo sia del 2016 (+825.000) sia del 2015 (+930.000)”, evidenzia l’Inps nell’Osservatorio sul precariato. All’aumento delle assunzioni, però, sottolinea l’Inps, “il maggior contributo è dato dalle assunzioni a tempo determinato (+25,9%) e dall’apprendistato (+25,9%) mentre sono diminuite quelle a tempo indeterminato (-4,6%: questo calo rispetto al 2016 è interamente imputabile alle assunzioni a part time)”.

**La Catalogna va avanti, attivato il sito web per i seggi elettorali**

Il presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, ha ribadito di voler mantenere la convocazione del referendum del 1° ottobre per difendere la democrazia, accusando il Governo di Madrid di avere “sospeso illegittimamente l’autogoverno catalano” instaurando uno “stato di eccezione”. Intanto il governo catalano ha attivato il sito web dove i potenziali elettori del referendum sull’indipendenza del primo ottobre, giudicato illegale da Madrid, (fornendo il numero della carta d’identità, la data di nascita e il cap) potranno vedere dove le autorità di Barcellona intendono allestire i seggi elettorali. Anche lo sport scende in campo nella sfida indipendentista catalana. Oltre agli endorsment di Pep Guardiola, tanti gli sportivi che si sono esposti rivelando il loro appoggio per la Catalogna indipendente. In questa settimana la piattaforma “L’esport pel sì” ha pubblicato un video di sostegno alla creazione di una Repubblica catalana. La doppia medaglia d’argento olimpica, Natalia Vía-Dufresne, è il volto più riconoscibile in una campagna alla quale hanno aderito atleti come Anna Tarrés (nuoto sincronizzato) o Salva Maldonado (basket) o ex giocatori come Sergi Ten (beach volley) o Marta Vilajosana (ciclismo).

**Messico. Bilancio provvisorio terremoto di 273 morti. Molti edifici danneggiati, manca ancora stima definitiva**

È di 273 morti il bilancio provvisorio del terremoto dello scorso martedì in Messico: 137 persone hanno perso la vita solo a Città del Messico, l’area più colpita dalla scossa, ha reso noto Televisa. Il responsabile della Protezione civile, Luis Felipe Puente, ha sottolineato che “secondo stime preliminari il numero degli edifici danneggiati oscilla tra 200, 500 o mille: dobbiamo ancora accertare il dato definitivo”.

**Uragano Maria. Almeno 15 morti e 20 dispersi in Dominica. Coprifuoco di 24 ore nelle Virgin Islands Usa**

Si registrano almeno 15 morti e 20 dispersi in Dominica in seguito al passaggio dell’uragano Maria. Lo ha reso noto il primo ministro dell’isola caraibica. Il primo ministro Roosevelt Skerrit, parlando al telefono tra le lacrime con un reporter della vicina isola di Antigua, ha sottolineato che soltanto per un miracolo i morti non sono stati centinaia. Comunque, ha specificato, la Dominica “avrà bisogno di tutto l’aiuto che il mondo può offrire”. La furia dell’uragano – di categoria 5 – ha colpito l’isola caraibica tra lunedì notte e martedì mattina, distruggendo centinaia di case e interrompendo le comunicazioni. Anche l’aeroporto è stato chiuso. Un coprifuoco di 24 ore è stato ordinato per le Virgin Islands americane con l’avvicinarsi dell’uragano Maria.

**Egitto. Perquisizioni ai legali di Regeni. I genitori: “A rischio chi ci aiuta”**

La sicurezza nazionale e la polizia egiziana hanno perquisito al Cairo la sede dell’Ecrf, l’Egyptian commissione for right and freedoms, dove lavorano i consulenti della famiglia Regeni. “Vogliono chiuderci, hanno persino cercato di mettere un sigillo alla porta”, spiegano i componenti della commissione, sottolineando come l’associazione non sia un’organizzazione politica ma uno studio legale aggiungendo che la chiusura dell’ufficio era “illegittima” perché la loro ong opera in conformità con la legge egiziana. La tempistica della perquisizione “non è casuale” dicono dalla Ecrf. “Abbiamo appena pubblicato il dossier che documenta 378 casi di sparizione forzata tra l’agosto 2016 e l’agosto 2017”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Corea del Nord: «Lanceremo una bomba H nel Pacifico». Kim insulta Trump: «Rimbambito, la pagherà»**

**Dura replica del leader di Pyongyang alle parole del presidente Usa, che all’Onu si era detto pronto a distruggere la Corea e aveva definito Kim «rocket man». Il ministro degli Esteri nordcoreano: «Possibile test bomba H nel Pacifico»**

di Redazione Online

Arriva la risposta della Nord Corea. E arriva proprio dal leader nord-coreano Kim Jong Un, che definisce Donald Trump «un rimbambito» e assicura che il presidente statunitense pagherà «caro» per le sue minacce al paese asiatico. A riferirlo è l’agenzia di stampa nord coreana. Il capo del regime nord coreano ha descritto il presidente americano come «una canaglia e un bandito, desideroso di giocare con il fuoco». Ma non solo. La Corea del Nord potrebbe condurre il più potente test di bomba all’idrogeno nel Pacifico, tra le «azioni di più alto livello» contro gli Stati Uniti, fa sapere il ministro degli Esteri nordcoreano Ri Yong-ho, come riporta l’agenzia Yonhap.

**La bomba H**

«Potrebbe essere la detonazione più potente di bomba all’idrogeno nel Pacifico», ha affermato Ri, a New York per seguire i lavori dell’Assemblea generale dell’Onu, aggiungendo però «di non avere idea di quali azioni potrebbero essere prese dato che saranno ordinate dal leader Kim Jong-un». Pyongyang, a partire dal 2006, ha effettuato un totale di sei test nucleari, di cui l’ultimo, il più potente, risale al 3 settembre ed è stato rivendicato come la detonazione di ordigno all’idrogeno.

**Le parole di Trump**

Una dura replicaalle dure parole del presidente Usa all’assemblea generale dell’Onu, che aveva definito il leader Nord Corean «Rocket man», l’uomo razzo, «in missione suicida per se stesso e il suo regime». Non solo. «Gli Stati Uniti - aveva detto Trump hanno una grande forza e una grande pazienza. Ma se saremo costretti a difendere noi stessi o i nostri alleati, non avremo altra scelta se non quella di distruggere totalmente la Corea del Nord».

Corea del Nord, cosa sta succedendo: dai prigionieri politici ai fallimenti degli 007, i 10 errori della crisi

**L’attacco di Lavrov**

Poche ore prima, pur senza citare espressamente il presidente Usa Donald Trump, il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, ha denunciato all’Onu che «l’isteria militare» con cui il mondo sta reagendo ai test nucleari e missilistici nordcoreani- assolutamente censurabili - ci porterà al «disastro». «Noi condanniamo fermamente l’avventurismo nucleare e missilistico di Pyongyang ma l’isteria militare non ci porterà solo all’impasse ma al disastro», ha sostenuto Lavrov che ha ripetuto la richiesta al mondo di sostenere «la via’ d’uscita’ alla crisi russo-cinese» del doppio congelamento contemporaneo dei test nordcoreani e delle manovre militari tra le truppe Usa e quelle sudcoreane.

Strategia, tattica e parole. Dove può portare il duello mortale Trump-Kim sulla Corea del Nord

**Il ring**

Cina: «Negoziati unica via uscita»

Quanto alla posizione della Cina, da registrare le parole del ministro degli esteri cinese Wang Yi parlando in Assemblea Generale Onu: «I negoziati sono l’unica via d’uscita, le parti devono incontrarsi a metà strada». Yi ha chiesto di sostenere la road map di Russia e Cina per la denuclearizzazione della penisola, e ha lanciato un appello a Pyongyang a «non proseguire» con le sue azioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere

**Milano, mistero in Duomo: porta aperta di notte e telecamere spente**

**Scoperta dall’Esercito. Era chiusa nelle precedenti ispezioni. Controlli fino all’alba, spalancato altro accesso. L’ipotesi: «Pista interna»**

di Andrea Galli e Gianni Santucci

L’orario di chiusura del Duomo è intorno alle 19. Mercoledì sera, nei passaggi delle pattuglie delle forze dell’ordine che hanno come priorità la sorveglianza della cattedrale, non sono state riscontrate anomalie. Fino a mezzanotte e mezzo, quando un equipaggio dell’Esercito ha notato che una porta degli ingressi dedicati ai fedeli era aperta. Un’apertura di mezzo metro, più che sufficiente per consentire il passaggio di estranei. La scoperta, in un periodo di allerta attentati, ha subito fatto attivare le procedure di emergenza con una bonifica, massiccia e minuziosa, proseguita fino all’alba di ieri, dopo l’ispezione di cripta e terrazze, di altare e corridoi, con le verifiche ripetute a oltranza. Alla fine nessun allarme, dentro il Duomo non c’erano persone e oggetti sospetti. Ma il fatto, a leggere i primi passi dell’inchiesta, rimane gravissimo. Difficile ipotizzare sia stata una «dimenticanza» del personale addetto. Per due motivi. Le porte si «gestiscono» con apposite chiavi girate poi con numerose «mandate». Secondo motivo: in precedenza quell’ingresso, come testimoniato dai controlli delle pattuglie e dando a essi credito, era «sigillato» secondo prassi. Significa che sarebbe stato aperto successivamente. Non dal vento, ma da qualcuno del personale incaricato della gestione della cattedrale.

Secondo quanto raccolto dal Corriere, alcune telecamere interne, utili proprio per capire le «dinamiche» relative alla porta, sono state disattivate o comunque non erano in funzione. Se per un errore «svincolato» oppure più probabilmente per un’azione organica a un piano doloso, lo stabiliranno le indagini, che potrebbero trovare un aiuto in altre telecamere, queste posizionate all’esterno del Duomo e determinanti nel caso di una fuga al di fuori della cattedrale. In simultanea con la scoperta dell’Esercito è scattato un allarme in seguito al riscontro di una «anomalia» nel sistema degli ingressi, causato però dall’entrata nella cattedrale di quei militari per capire cosa fosse successo. In questa storia sono importanti le fasi temporali. Delle 19 la classica chiusura della cattedrale; di mezzanotte e mezzo l’allerta; a rotazione tra le 20 e mezzanotte i passaggi delle pattuglie. La priorità del Duomo nell’elenco degli obiettivi sensibili di Milano e d’Italia determina che qualunque «forza», dalla polizia ai carabinieri, dai finanzieri ai vigili, anche se non specificatamente incaricata di presidiare questa determinata zona, se si trova a transitare dia un’«occhiata» alla cattedrale. Il sistema di protezione è collaudato. Pare così impossibile che, se la «riapertura» è avvenuta prima, o molto prima di mezzanotte e mezza, sia sfuggita ai numerosi occhi. Gli investigatori si concentrano sul personale di servizio. Quella porta era aperta ma non spalancata, a differenza di quella successiva, ugualmente «manomessa». Il responsabile o i responsabili hanno sottovalutato l’enorme pericolosità del gesto, o forse ne erano pienamente consapevoli. Recenti cambi al vertice nel settore della sicurezza della Veneranda Fabbrica del Duomo avrebbero generato malumori. Specie in chi si attendeva promozioni interne e non l’arrivo di dirigenti da fuori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Legge elettorale, c’è un accordo. Solo M5S e sinistra non ci stanno**

**Intesa tra Fi, Pd, Alfano, Lega sul testo. Di Maio accusa: è un inciucio**

amedeo la mattina

roma

Il Pd ha presentato in commissione Affari costituzionali una proposta di legge elettorale che trova d’accordo Forza Italia, Lega e Alternativa Popolare. Contrari Fratelli d’Italia. Sulle barricate i 5 Stelle che al solito gridano all’inciucio finalizzato a fermare la loro vittoria e a preparare un governo Gentiloni bis di grande coalizione. Mdp e Sinistra italiana parlano di «imbroglio Renzi-Berlusconi» che servirebbe a portare in Parlamento schiere di nominati alle loro dipendenze. Il cosiddetto Rosatellum bis in effetti prevede di eleggere il 64% di parlamentari con il sistema proporzionale in liste bloccate, mentre il restante 36% nei collegi uninominali, favorendo in parte le coalizioni. Il problema rimane sempre lo stesso: dovrà superare le forche caudine del voto in aula. Con tutte le incognite del voto segreto e dei franchi tiratori che prima dell’estate avevano affossato il Tedeschellum. Franchi tiratori tra coloro che non hanno speranza di essere rieletti.

Gli esperti di tecniche elettorali dentro Forza Italia non capiscono la convenienza di Matteo Renzi: con questo nuovo sistema potrebbe coalizzarsi solo con Alfano, mentre alla sua sinistra Bersani e D’Alema sono molto lontani e minacciano persino di non votare la manovra se dovesse passare il Rosatellum. Lo stesso Pisapia, dicono gli azzurri, non sembra avere un peso elettorale tale da portare un determinante valore aggiunto nei collegi. E l’ex sindaco di Milano, comunque, sta lavorando per una corsa insieme a Mdp. Allora si pensa che la mossa di Renzi sia un bluff e che alla fine tutto salterà in aula, nel segreto dell’urna. Nel Pd invece viene assicurato che non si tratta di un bluff, ma un modo per mettere alla prova chi parla di unità del centrosinistra. In altri termini è un modo per staccare Pisapia da Mdp. Il vicesegretario Dem Martina lo spiega così: «Chi ha a cuore davvero l’idea di un progetto di centrosinistra dovrebbe aiutarci a sostenere il cambiamento proposto con la legge elettorale, altrimenti l’evocazione all’unità del centrosinistra rimane solo una slogan buono per i convegni».

Se la proposta del relatore Dem Emanuele Fiano dovesse fallire, sarà molto difficile trovare una nuova e ulteriore soluzione. Anche perchè a ottobre il Parlamento comincia ad essere impegnato con la legge di bilancio fino a dicembre. È l’ultima occasione per riformare un sistema che attualmente prevede due modi diversi per eleggere Camera e Senato. Il capo dello Stato spinge affinché forze politiche e gruppi parlamentari trovino un’intesa, dimostrando di avere ancora forza e autorevolezza. Il presidente della Camera Laura Boldrini interpreta la volontà del Quirinale chiedendo ai partiti di essere responsabili di fronte al Paese: «Se andiamo con la legge attuale al voto sarà complicato dare un governo al Paese».

Come andrà a finire? «Lo scopriremo vivendo», spiega il ministro Orlando che oggi incontrerà il suo ex compagno di partito Speranza. Vorrebbe convincerlo che il Rosatellum è meglio di niente, che c’è un barlume di maggioritario e di stimolo alla coalizione. Ma l’esponente di Mdp ha già attaccato a testa bassa. «Questo è un “Imbrogliellum”, il frutto amaro dell’ennesimo patto Renzi-Berlusconi. Si ruba ai cittadini la possibilità di scegliere i propri eletti».

I 5 Stelle parlano di legge pensato per arginarli. «Se prendi il 30% dei voti - precisa Di Maio - rischi di ottenere solo il 15% dei seggi. È un meccanismo per fermarci». E Di Battista ci va giù duro: «E’ l’ennesima porcata. Renzi è morto politicamente. Berlusconi pensa ai c. suoi e un Gentiloni bis lo rappresenterebbe alla grande».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Italia chi pensa alle vittime dei reati?**

**Nasce a Torino una rete nazionale, iniziativa del ministro Orlando e di Rete Dafne**

Chi si occupa delle vittime di un reato? Chi pensa al loro disorientamento, al dolore, alle ferite più profonde? «Spesso sono colpite persone già molto fragili, che non conoscono neppure i loro diritti», avverte Marcello Maddalena, ex procuratore capo di Torino, ora presidente di Rete Dafne, un’alleanza virtuosa tra pubblico e privato che dal 2008 a Torino si prende cura delle vittime, unendo gli sforzi di enti locali, ASL, procura, Gruppo Abele, associazione Genoa, Compagnia di San Paolo. Ebbene, Rete Dafne è un’esperienza pilota che ha preso piede anche a Firenze, grazie al ruolo propulsore del giudice Marco Bouchard. E ora, grazie al patrocinio del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, potrebbe allargarsi a tutt’Italia.

«Siamo uno strano Paese - dice il ministro - dove tutti citano i diritti delle vittime, a proposito e qualche volta a sproposito, ma poi nessuno fa nulla di concreto. È’ un tema spesso evocato, mai risolto. Eppure il problema di una assistenza extragiudiziale per le vittime, che sia informativa, o psicologica, esiste. Il ministero della Giustizia ha raggiunto un accordo con Rete Dafne perché procedano a un monitoraggio nazionale di esperienze simili alla loro, e anche a una valutazione perchè la materia è particolarmente delicata e occorre una sorta di accreditamento».

Esiste una direttiva europea del 2012 che impone agli Stati membri di attivare un sistema di protezione per le vittime di tutti i reati così da garantire una assistenza integrata che sia emotiva, psicologica, economica, medica, legale, linguistica. Ma in Italia, salvo la realtà torinese, in questo campo dell’assistenza extra giudiziaria, eravamo all’anno zero. «L’anno scorso - rivendica Orlando - per la prima volta è stato istituito un fondo di risarcimento per le vittime. Il primo stanziamento è stato poco più che simbolico, con 2,6 milioni di euro. Quest’anno siamo già saliti, grazie a specifici fondi europei, a 40 milioni. Ma molto altro potremo fare in futuro, quando saranno attivi gli “sportelli di prossimità”, a cui stiamo lavorando, per avere in tante città che un tempo avevano uffici giudiziari e ora li hanno perduti, una sorta di ufficio informazioni dedicato al servizio giustizia».

È’ una rivoluzione culturale, quella che l’Europa chiede all’Italia. «Per costruire un servizio nazionale di assistenza alle vittime di reato va superato l’approccio limitato alle prerogative processuali della “persona offesa” quale titolare di diritti, per arrivare a una più evoluta concezione della vittima quale portatrice di bisogni», dice ancora Orlando. L’ex magistrato Maddalena, con una lunghissima esperienza alle spalle, è forse la persona ideale per aprire la strada. «Prima, durante e dopo il processo, chi si occupa delle vittime? Nessuno. Chi fornisce le prime informazioni a persone che a volte sono colpite duramente? Magari il reato non pare grave, ma per un anziano truffato, che perde i risparmi di una vita, chi c’è ad assisterlo sotto un profilo psicologico, informativo, anche materiale? Oppure pensiamo ai figli piccoli di una persona uccisa. Capita che serva persino un’assistenza psichiatrica per certe vittime. A Torino, il servizio psichiatrico della ASL ha aderito volentieri alla Rete Dafne».

Quanto prima il monitoraggio delle esperienze similari in giro per l’Italia sarà pronto. Ci sono esperienze importanti in Sardegna, a Mantova, a Milano. Altre realtà salteranno fuori da un elenco di circa 1500 associazioni che sulla carta si occupano di vittime. Conclude Orlando: «Lo spazio per una sinergia tra pubblico, privato e associazionismo c’è. La Rete Dafne trasmetterà per conto del ministero una scheda di rilevazione delle attività. Mi auguro che in tanti rispondano, Ma siccome non vogliamo che una attività così nobile possa essere sporcata da chi ci vuole marciare, contiamo molto sulla loro valutazione dell’attività».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Gendarmeria del Vaticano allontana i clochard “per decoro”**

Il Vaticano mette mano alla «pulizia» di piazza San Pietro con l’allontanamento dei troppi clochard della zona, per restituire decoro in un’area dove ogni giorno migliaia di pellegrini e di turisti si affollano per entrare in basilica o per visitare i Musei Vaticani. «È una questione di sicurezza e di buon senso», ha commentato il direttore della sala stampa vaticane Greg Burke.

La situazione di degrado di piazza San Pietro nelle cui vicinanze sono nate anche alcune tendopoli e dove non di rado, raccontano poliziotti in servizio a Borgo Pio, si scatenano risse notturne tra alcuni clochard, aveva raggiunto una specie di punto di non ritorno quest’estate quando aveva fatto il giro del Web la foto di un senzatetto intento a urinare proprio sotto al colonnato del Bernini.

Oltre che sollevare l’indignazione della Rete, l’episodio ha convinto anche l’autorità d’Oltretevere ad intervenire non per cacciare del tutto i barboni dall’area ma almeno per poter tenere la piazza più pulita e ordinata durante la giornata.

Così nei giorni scorsi i giardinieri vaticani, addetti alle pulizie, sono intervenuti con la spazzatrice per una energica ripulita della piazza e del colonnato accompagnati da agenti della Gendarmeria vaticana col compito di assicurare che le operazioni potessero procedere anche nelle aree dove sono soliti accamparsi gruppi di senzatetto.

L’azione del Vaticano è avvenuta inoltre in raccordo con l’ispettorato di Polizia di Borgo Pio (alcuni agenti in borghese hanno dato supporto ai gendarmi), con il Comune e con la stessa Ama.

Per quanto riguarda i clochard, cui lo stesso papa Francesco ha voluto dare speciale accoglienza facendo predisporre per loro dei servizi di bagni e di docce e anche un dormitorio, potranno continuare a dormire la notte sotto i porticati ma quello che viene chiesto loro è di lasciare le aree libere la mattina per poter permettere ai mezzi di operare la pulizia. L’Elemosineria vaticana, fanno sapere dal Vaticano, continuerà ad occuparsi della loro accoglienza così come restano in funzione i bagni e le docce e tutti i servizi di assistenza operati finora come i pasti la sera. Papa Francesco è stato informato dell’intervento sulla piazza.

L’obiettivo, ora, è quello di mantenere il nuovo standard di pulizia e di decoro ed evitare che la piazza sia trasformata ancora una volta in una «latrina». Un maggiore controllo dei gendarmi e degli agenti in borghese è ben visto anche dopo quanto accaduto nei mesi scorsi proprio ai bagni istituiti dal Papa. Gli agenti avevano scoperto, infatti, che alcuni clochard erano sottoposti alle violenze di altri senzatetto che imponevano una sorta di «pizzo» per l’accesso alle docce. Un presidio fisso dei gendarmi, ora smobilitato, ha consentito la cessazione di queste forme di prevaricazione sui più deboli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Pedofilia, il Papa: “A chi è colpevole non darò mai la grazia”**

**Francesco riceve la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori e annuncia nuovi cambi di procedura su processi e ricorsi circa i casi di abusi: «È una malattia, mettiamocelo in testa. La Chiesa ha preso coscienza troppo tardi»**

salvatore cernuzio

città del vaticano

Non ci sono vie di mezzo: preti e religiosi condannati per pedofilia non avranno mai la grazia di Papa Francesco. Perché? «Semplicemente perché la persona che fa questo, uomo o donna che sia, è malata. La pedofilia è una malattia. Oggi lui si pente, va avanti, lo perdoniamo, ma dopo due anni ricade».

La linea di “tolleranza zero” inaugurata da Benedetto XVI e raccolta ampiamente da Bergoglio contro i crimini degli abusi sessuali su minori assume nuove sfumature e nuove applicazioni pratiche. Il Pontefice argentino le illustra nell’udienza alla Pontificia Commissione per la Tutela dei minori, ricevuta in mattinata in Vaticano, durante la quale pone sul tavolo i temi su cui riflettere nel corso dell’assemblea plenaria al via oggi.

In un breve discorso a braccio, Francesco annuncia cambiamenti e indicazioni che, in un certo qual modo, rappresentano un punto di rottura col passato: «Chi viene condannato per abusi sessuali sui minori può rivolgersi al Papa per avere la grazia, ma io mai ho firmato una di queste e mai la firmerò. Spero che sia chiaro», sottolinea Bergoglio.

Una linea dura che il Papa argentino ha deciso di adottare dopo anni di lacune ed errori delle diocesi e dei Tribunali ecclesiastici nella lotta alla piaga della pedofilia. «La Chiesa è arrivata tardi», ammette: tardi nell’avere coscienza della gravità del problema, tardi nell’assumersi le proprie responsabilità. «È la realtà: siamo arrivati in ritardo. Forse l’antica pratica di spostare la gente, ha addormentato un po’ le coscienze», dice. E «quando la coscienza arriva tardi, anche i mezzi per risolvere il problema arrivano tardi».

Ma non tutto è perduto: «Il Signore ha suscitato dei profeti», ha detto Francesco, «uno è il cardinale» Sean O’Malley, arcivescovo di Boston - diocesi statunitense fortemente piagata da casi di abusi - e presidente della Commissione che, con gli altri membri, sta lavorando duramente e «controcorrente» per «far salire il problema alla superficie e guardarlo in faccia».

Questo lavoro, però, sottolinea il Papa non riguarda solo la Commissione ma «tutta la Santa Sede». A cominciare dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il Dicastero preposto per affrontare tali crimini. «Credo che per il momento risolvere il problema di abusi dev'essere sotto la competenza della Congregazione per la Dottrina della fede», conferma Francesco, «questa è stata una cosa pratica. Quando veniva un problema nuovo, veniva una disciplina nuova per la riduzione allo stato laicale, l'ha presa sempre la Congregazione per la Dottrina della Fede. Poi quando la cosa si è sistemata bene, nel caso della laicizzazione dei preti è passata al Culto e poi al Clero». «E questo lo dico - aggiunge - perché alcuni chiedono che vada direttamente al sistema giudiziale della Santa Sede, cioè alla Rota e alla Segnatura».

Ma «in questo momento il problema è grave», denuncia il Vescovo di Roma, e «non è grave solo il problema ma anche il fatto che alcuni non hanno preso coscienza del problema». Pertanto «è bene che resti alla Dottrina della fede, finché tutti nella Chiesa non prendano coscienza».

Il primo passo è «cominciare a studiare e classificare i dossier» in modo anche da velocizzare alcuni processi rimasti in fase di stallo. «Ah, ci sono tanti casi che non avanzano, che stanno lì… Questo è vero», dice Papa Francesco, perciò «col nuovo segretario (Giacomo Morandi, ndr) - e anche il prefetto precedente (il cardinale Gherard Ludwig Müller, che ha concluso il mandato il 1° luglio scorso, ndr) era d’accordo - si sta cercando di assumere più gente che lavori nella classificazione dei processi».

Il secondo passo riguarda invece la commissione interna alla Congregazione per la Dottrina della Fede, presieduta dall’arcivescovo di Malta, Charles Scicluna, che riceve i ricorsi: «Lavora bene ma deve essere aggiustata con la presenza di qualche vescovo diocesano che conosca proprio il problema sul sito», afferma Papa Bergoglio. «Si sta lavorando su questo», aggiunge, e anche su un altro limite: «In questa commissione sono in maggioranza canonisti. Esaminano se tutto il processo va bene, se non c’è un “qui pro quo”…», ma così «c’è la tentazione degli avvocati di abbassare la pena. D’altronde vivono di questo».

Allora, annuncia il Papa, «ho deciso di bilanciare un po’ questa situazione e dico che anche un solo abuso su minori, se provato, è sufficiente per ricevere la condanna senza appello. Se ci sono le prove è definitivo. Perché? Semplicemente perché ala persona che fa questo, uomo o donna, è malata. È una malattia. Oggi lui si pente, va avanti, lo perdoniamo, ma dopo due anni ricade. Dobbiamo metterci in testa che è una malattia».

Su questa scia, Francesco annuncia una nuova disposizione «al terzo livello»: «Chi viene condannato. può rivolgersi al Papa per chiedere la grazia. Io mai ho firmato una di queste e mai lo firmerò. Sia chiaro, potete dirlo». Bergoglio fa un “mea culpa” e ammette che solo in un caso, ad inizio pontificato, riguardante un sacerdote di Crema, ha scelto «la via più benevola» piuttosto che la riduzione allo stato laicale. «Dopo due anni, però, lui è ricaduto. Io ho imparato da questa esperienza e non l’ho fatto poi mai più».

«È una brutta malattia», rimarca il Papa. Brutta e «vecchia», come testimoniano lettere di San Francesco Saverio che rimproverava i monaci buddisti per questo «vizio». Bisogna andare avanti e sradicarla. Punto. La questione è vecchia, ma ci sono «nuove soluzioni». «Andiamo avanti con fiducia», conclude Francesco. E ribadisce la sua gratitudine ai membri della Commissione anti-abusi perché «senza di voi non sarebbe stato possibile fare quello che abbiamo fatto in Curia e che dobbiamo continuare a fare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I veleni del Pfas, Zaia pronto a varare una legge: "Il governo non agisce"**

di CORRADO ZUNINO

ROMA - Non è solo il Veneto a essere inquinato dai Pfas, gli impermeabilizzanti più diffusi al mondo: servono per cerare giacconi e proteggere smartphone, per fabbricare le pellicole antiaderenti delle padelle, la carta da pizza, la sciolina dei fondisti. Il Veneto però, che conosce il problema più grande - l'azienda Miteni di Trissino, provincia di Vicenza -, ha deciso di accelerare nell'affrontarlo.

Il presidente Luca Zaia lunedì scorso ha detto: "I ministeri italiani non vogliono emanare una legge nazionale sui limiti dell'inquinante e allora in questa regione ci arrangeremo. In piena autonomia, procederemo a una drastica riduzione dei limiti dei Pfas che possono essere presenti nelle acque delle rete idrica". Gli uomini di Zaia parlano di "futuri limiti molto bassi, assimilabili a quelli oggi in vigore in Svezia". E' la prima volta che nei confronti dei perfluoroalchilici si definisce un perimetro di pericolosità e se ne fa discendere una legge.

La decisione del presidente del Veneto arriva dopo che lunedì scorso il ministero della Salute - contraddicendo le richieste del 18 maggio e del 23 agosto arrivate dal ministero dell'Ambiente - ha respinto la proposta di realizzare una direttiva nazionale e un conseguente monitoraggio in tutto il Paese: "Il problema Pfas è concentrato solo nelle quattro province di Vicenza, Rovigo, Venezia e Padova", ha scritto la Direzione generale della prevenzione sanitaria.

In realtà, uno studio del Consiglio nazionale delle ricerche fatto nel 2013 ha già esteso la questione a "vari territori italiani": Santa Croce sull'Arno in provincia di Pisa, per esempio, poi il sottobacino Adda-Serio in Lombardia e ancora l'area del Bormida che riceve gli scarichi dagli impianti chimici di Spinetta Marengo (qui siamo in provincia di Alessandria) allargando infine le criticità "all'intera asta del Po da Torino a Ferrara".

Gli ottanta milioni richiesti al governo per gli interventi strutturali sulle reti idriche non sono stati ancora messi a bilancio (Zaia attacca la Ragioneria generale, l'opposizione locale parla di ritardi della giunta veneta), ma nella zona rossa a Sud di Trissino - 180 chilometri quadrati, 79 comuni - la tensione è alta. Gli operai della Miteni, mercoledì scorso, hanno scioperato per otto ore e lo stesso governatore ha incontrato le "mamme dei Pfas". Già. In queste settimane sono diventati pubblici i primi controlli clinici avviati a gennaio 2017: riguardano ragazze e ragazzi di 14 anni e, in diversi casi, sono state rintracciate nel sangue tracce di Pfas (e Pfoa) tutt'altro che trascurabili: da 70 fino a 300 nanogrammi per grammo.

Studi nordamericani parlano di una presenza media di 2-3 nanogrammi in ogni persona, ma nessuno finora ha identificato una "soglia di pericolo". Ai quattordicenni con solfuro di carbonio e acido floridico "sopra la media" è stata offerta - dal 15 settembre - la pulizia del sangue (plasmaferesi). Alcune famiglie hanno accettato. E' un intervento, dice l'epidemiologo Vincenzo Cordiano, "mai provato nel mondo".

Greenpeace chiede a Zaia di "bloccare tutte le fonti di inquinamento da Pfas" e di abbassare drasticamente i livelli di sicurezza della sostanza nell'acqua, "attualmente in Veneto sono tra i più alti al mondo". L'associazione ambientalista oggi presenta una radiografia societaria della Miteni Spa di Trissino. Avvalendosi di un istituto olandese esperto in questo genere di controlli, Greenpeace ha scoperto che "la principale fonte di inquinamento dell'area" (oltre a Miteni nel Nord-Ovest di Vicenza hanno lavorato a lungo molte concerie) è parte di un gruppo chimico internazionale, Icig, controllato da una holding lussemburghese che negli ultimi quattro anni ha pagato un'aliquota fiscale del 13,3 per cento.

La holding, amministrata da due industriali tedeschi, è al 50 per cento nelle mani di un fondo svizzero. Cassaforti dentro cassaforti. Lo studio presentato da Greenpeace definisce il Gruppo Icig "un investitore opportunista che acquista pezzi di grandi conglomerati farmaceutici o chimici non più interessanti per le aziende di origine". E ancora, "una realtà finanziaria che adotta strategie di acquisizione e vendita aggressive: rileva imprese, le ristruttura tagliando i costi, in particolare quelli del personale, e le rivende con profitto". Miteni comprò l'azienda di Trissino nel 2009 dal gruppo giapponese Mitsubishi: il valore stimato era di 33,86 milioni, la pagò un euro.

Negli ultimi dieci anni Miteni SpA ha sempre chiuso il bilancio in perdita riducendo la forza lavoro da 176 a 126 dipendenti. Il collegio sindacale considera i "rossi" un rischio per la continuità aziendale e, nel 2016, ha invitato i proprietari a ricapitalizzare. La Procura di Vicenza ha indagato dieci dirigenti dell'azienda per inquinamento di acque e ambiente. Un risanamento serio, e l'eventuale risarcimento dei cittadini danneggiati, ha un costo ipotizzato di almeno 200 milioni di euro, ma nel 2016 Miteni spa sotto questa voce aveva messo a bilancio solo 6,54 milioni (la holding che la controlla, tuttavia, ha disponibilità pari a 239 milioni). "Visti i numerosi studi ambientali commissionati da Mitsubishi prima della vendita", sostiene il report, e vista la presenza di Brian Anthony McGlynn come consigliere delegato sotto la prima gestione e poi come presidente durante la stagione Icig, "è probabile che i nuovi acquirenti conoscessero i rischi ambientali dell'impresa acquistata".

L'8 marzo scorso i carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Treviso hanno certificato come Mitsubishi e Miteni Spa negli anni 1990, 1996, 2004, 2008 e 2009 abbiano incaricato varie società di consulenza di effettuare indagini sullo stato di inquinamento

del sito e, nonostante l'obbligo, "non abbiano mai trasmesso i risultati a Regione, Provincia e comuni". Conclude il report Greenpeace: "La condotta omissiva di Miteni Spa ha comportato che l'inquinamento da Pfas si propagasse nella falda a chilometri di distanza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Iran, Rouhani: "Rafforzeremo forze militari e balistiche"**

**Alle critiche di Stati Uniti e Francia, il presidente ha risposto: "Quando si tratta di difendere il nostro Paese non chiediamo il permesso a nessuno"**

ROMA - Il presidente dell'Iran, Hassan Rouhani, ha annunciato, nel corso di una parata militare a Teheran in occasione dell'anniversario della guerra tra Iraq e Iran nel 1980, che il suo Paese sta rafforzando le sue forze militari e balistiche nonostante le critiche degli Stati Uniti e della Francia: "Che lo vogliate o meno, rafforzeremo le nostre capacità militari, come deterrente. Per difendere la nostra patria non chiediamo permesso a nessuno", ha detto nel suo discorso trasmesso in diretta dalla televisione statale.

Il presidente ha chiarito che "non solo svilupperemo i nostri missili, ma anche le nostre forze aeree, terrestri e marittime".

• PREOCCUPAZIONE INTERNAZIONALE

Negli ultimi anni l'Iran ha sviluppato un vasto programma balistico che preoccupa gli Stati Uniti, ma anche l'Arabia Saudita, il suo principale rivale nella regione, alcuni Paesi europei, tra cui la Francia, e Israele, il suo nemico giurato.

Teheran afferma che il suo programma balistico è solo difensivo. "Il nostro potere militare non è progettato per attaccare altri Paesi", ha detto Rouhani. All'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di New York, il presidente americano Donald Trump ha denunciato l'accordo nucleare con l'Iran e il suo programma di balistica, definendolo 'imbarazzante'. E rispondendo due giorni fa ai giornalisti che gli chiedevano se avesse preso una decisione sull'ipotesi di un'uscita degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare, Trump aveva risposto: "ho deciso", senza aggiungere dettagli. In un tono più moderato, il presidente francese Emmanuel Macron, in sintonia con altri Paesi europei, ha difeso l'applicazione dell'accordo nucleare tra l'Iran e le maggiori potenze, ma ha affermato che l'accordo non è sufficiente per costringere l'Iran a ridurre il suo programma balistico e limitarne le attività nella regione.

L'Iran appoggia il regime siriano, così come gruppi islamisti palestinesi e ribelli Houthi in Yemen.